

JESI #FREETIME

Indagine sul tempo libero dei giovani a Jesi

Report dell'indagine svolta dall'équipe degli operatori del Centro di Aggregazione Giovanile.

Aprile 2022



CENTRO
AGGREGAZIONE
GIOVANILE



RADIOTTI

JESI #FREETIME

Indagine sul tempo libero dei giovani a Jesi

Report dell'indagine svolta dall'équipe degli operatori del Centro di Aggregazione Giovanile.

Aprile 2022



Sommario

<i>Note introduttive</i>	5
<i>I risultati</i>	12
Il campione	12
Tempi e luoghi	12
Attività/Interessi	17
Comportamenti a rischio	20
Gruppo/relazioni	21
Condizionamenti/Problematiche	22
Attese e soddisfazione	23
A proposito di valori... ..	25
<i>Spunti di riflessione ed ipotesi di lavoro</i>	26
<i>Per esemplificare: ipotesi di intervento in un'area problematica della città.</i>	33
<i>Tutti i dati dell'indagine: i grafici</i>	38

FREE TIME

Indagine sul tempo libero dei giovani a Jesi

Si presenta di seguito il report sulle attività svolte nell'ambito dell'indagine in oggetto ed i relativi risultati. Il lavoro è stato svolto dall'équipe degli educatori della cooperativa sociale Costess tra dicembre 2021 e aprile 2022 in seguito ad aggiudicazione del relativo bando di gara pubblicato da ASP Ambito 9 (Avviso Pubblico dell'08.10.2021). Hanno fatto parte dell'équipe che ha lavorato all'indagine: Andrea Antolini, Filippo Cingolani, Lorenzo Leoni, Dorianò Pela (coordinamento), Michele Rosi, Matteo Stronati.

Note introduttive

Prima di esaminare i risultati dell'indagine sembra opportuno proporre - senza pretesa di esaustività - qualche breve nota per tratteggiare il quadro generale entro cui l'indagine stessa si colloca. Si forniscono quindi alcuni sintetici richiami alle principali evidenze che gli studi di settore mettono in luce per ciò che concerne il mondo giovanile, con particolare riferimento a due aspetti: l'approccio generale alla tematica, e gli anni recenti segnati dalla pandemia.

Nell'immaginario collettivo, nel senso comune - e non di rado persino nelle valutazioni di esperti e di politici - ormai da tempo in Italia dei giovani si tende a dare una connotazione tendenzialmente negativa. Basti pensare alla terminologia prevalente: gli studi economici parlano di svantaggio generazionale (corroborato da fenomeni quali tasso di disoccupazione più elevato rispetto alle altre fasce di età, crescita degli inattivi superiore alla media europea, indici di povertà maggiori rispetto al resto della popolazione). Gli studi sociologici parlano di questione giovanile, focalizzandosi da un lato sulle crescenti difficoltà degli adolescenti ad approdare a una fase adulta della vita, e dall'altro sulle diverse "aree problematiche" che li interessano (peraltro sempre più affrontate in un'ottica di contenimento e medicalizzazione). Gli studi filosofici parlano addirittura di afasia e di nichilismo dei giovani. Ma è il linguaggio veicolato dai media ad essere massimamente esemplificativo: i giovani diventano oggetto di discorso per lo più in relazione ad episodi di cronaca legati a comportamenti deprecabili (bullismo, tossicodipendenza, prostituzione, delinquenza minorile), con una frequenza tale da indurre facilmente alla generalizzazione. Così tutti - o quasi - i giovani diventano viziati, frivoli, disimpegnati, privi di ideali, violenti, modaioli, irresponsabili, ecc. (ed i giovani stessi, purtroppo, pare stiano interiorizzando quest'immagine negativa; recenti ricerche fanno emergere come tendano sempre più a descriversi - in quanto generazione - con termini negativi).

Ma è proprio così? Per quanto le problematiche sopra richiamate certamente esistano, sembra comunque troppo riduttivo - se non fuorviante - ricondurre la complessità dell'universo giovanile agli aspetti negativi e alle difficoltà (peraltro in parte connaturate all'età, coincidente con una fase importante di crescita della persona). Più interessante appare dunque l'approccio di chi, pur non negando gli aspetti problematici, vede invece nel mondo giovanile il più formidabile serbatoio di energie vitali di cui una società può disporre, e si adopera quindi per curarle e valorizzarle. Un discorso, questo, che riprenderemo nella parte finale di questo documento.

Del resto, è possibile stigmatizzare i neet (not in education, employment or training), o condannare senza appello vizi e disvalori giovanili dimenticando quale sia il modello di società in cui sono immersi? Il discorso qui evidentemente si fa ampio; basterà rimarcare che da almeno trent'anni la prospettiva di un "futuro migliore" in tutto il mondo occidentale è crollata sotto le logiche pressanti del profitto e del consumo, che hanno prodotto una crescita della precarietà occupazionale e uno sgretolamento sia delle basi sociali che dei principali riferimenti culturali. La crescente paura dell'altro, l'idea di dover preservare a tutti i costi il proprio "spazio vitale", l'ansia da prestazione, la necessità di trovare soddisfazioni rapide e passeggere. E ancora: la colonizzazione mediatica della quotidianità, l'allentarsi del senso del tempo (smarrimento del passato, liquidità del presente, crollo di fiducia nel futuro): sono solo problemi dei giovani? O non sono quel che la società degli adulti sta riversando su di loro?

A proposito di incertezze e paure: focalizzando il discorso sulla nostra regione, una recente ricerca (Lello, 2017) ha evidenziato come la percezione di insicurezza rispetto al futuro appaia oggi più diffusa tra i marchigiani rispetto al contesto nazionale: prima della crisi economica del 2008 eravamo in linea con il resto del Paese (circa la metà degli italiani si riconosceva nella proposizione secondo cui "è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la famiglia, perché il futuro è incerto"), oggi invece tale percentuale si è ridotta nel campione italiano (43%), ed è cresciuta al 63% in quello

marchigiano. In tal senso, la nostra regione costituisce un osservatorio interessante, in quanto modello della cosiddetta "Terza Italia", dove la crescita economica per decenni ha fatto perno su una cultura del lavoro basata su piccola e media impresa e sul legame con il territorio e le sue risorse in termini di capitale sociale. Il modello produttivo marchigiano vede inibite tali risorse immateriali, e il rischio è che la percezione di scarse opportunità agisca come volano negativo soprattutto nei giovani, spaventati da un futuro che evoca timori e privazioni (ben 7 giovani su 10 oggi sono convinti di avere minori opportunità rispetto alla generazione dei genitori).

Ancora un elemento di contestualizzazione; la logica che ha prevalso in Italia nella definizione delle politiche giovanili - già a partire dagli anni Ottanta del Novecento - è stata di tipo prevalentemente emergenziale, concretizzandosi con provvedimenti quali il Dpr 309/1990 ("Testo unico in materia di stupefacenti"), e le leggi 45/1999 ("Fondo nazionale per la lotta alla droga") e 216/1991 ("Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose"). A tale logica si è abbinata una persistente carenza di dati significativi da cui muovere per mettere a punto un approccio efficace (la stessa Unicef pochi anni or sono ha dovuto sottolineare tale criticità). C'è stata però un'eccezione importante: la Legge 285/97 ("Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza") che per la prima volta ha affrontato la questione con un approccio molto più ampio e soprattutto con una filosofia nuova, tanto da far parlare gli esperti di "cambio di paradigma". E sebbene nel tempo il suo impianto sia stato modificato da riforme successive (tra cui il riordino delle competenze tra Stato e Regioni seguito alla modifica del Titolo V, che ha spostato parte delle risorse stanziare con la Legge 285 nel Fondo sociale), gli effetti dell'approccio innovativo su molte delle questioni relative alle politiche giovanili non sono svaniti. O almeno non del tutto. Senza addentrarci oltre nella disamina della questione, per la quale si rinvia all'ormai sostanziosa mole di studi e documenti disponibili, è possibile affermare che la 285 è riuscita a traghettare fino ai giorni nostri tre principi importanti:

1) La promozione delle attività educative va coltivata anche al di fuori della scuola, nei luoghi dove i ragazzi trascorrono il tempo libero (da cui è scaturito il ruolo centrale dei servizi ricreativi-educativi per il tempo libero, specie quelli rivolti a contrastare la povertà educativa).

2) I minori non devono più essere considerati fruitori passivi di servizi ma avere un ruolo proattivo, di protagonisti di spazi a loro funzionali; aspetto centrale - questo - per “dare corpo” ai tre tipi di diritti previsti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia: provision rights (diritto dei bambini di accedere ai servizi/beni materiali e immateriali); protection rights (diritto alla protezione da situazioni di rischio o danno); promotion/participation rights (diritti che riconoscono il ruolo del minore come agente).

3) Educatori preparati e stabilmente in servizio sono premessa ineludibile per costruire una comunità educante solida ed efficace. Viene sottolineata da un lato l'importanza della continuità/stabilità del loro operato nei vari contesti (radicamento territoriale), dall'altro la loro stretta connessione con i centri di aggregazione giovanile quali punti di riferimento strutturati che proprio grazie all'insediamento stabile possono offrire continuità tanto alle politiche di contrasto alla povertà educativa, quanto alla promozione della partecipazione dei minori. In tal senso, la 285 delinea i Cag come “elementi portanti”, in vista della costruzione di una comunità educativa: infrastrutture che consentono di organizzare una vasta gamma di attività extra-scolastiche (dalle lezioni di recupero alle attività sportive, dai laboratori creativi ai corsi per lo sviluppo di competenze, dalle iniziative culturali ai momenti di incontro aperti a tutti).

Non basta; uno degli effetti positivi della 285 è stato pure la crescita di attività di monitoraggio, che ha reso disponibili dati importanti la cui analisi - condotta anzitutto dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza - ha fatto emergere un aspetto fondamentale: il benessere dei minori e la possibilità di una crescita sana si legano strettamente alla situazione economica della famiglia e alla possibilità di sviluppare/vivere in modo soddisfacente amicizie e tempo libero. Da cui scaturisce l'evidenza che laddove ciò non si verifichi (ovvero per chi vive in contesti

familiari fragili), risulta di decisiva importanza la presenza sul territorio di luoghi di aggregazione economicamente e socialmente accessibili. Di luoghi cioè propedeutici alla crescita armoniosa dei ragazzi, contrastando la povertà educativa e ponendo quindi in essere anche le opportune azioni di prevenzione dei comportamenti a rischio.

Infine, uno sguardo a questi ultimi due anni segnati dalla pandemia e dalle misure restrittive, che hanno interrotto la quotidianità dei giovani (come di tutti) e reso necessaria una riorganizzazione della routine in una dimensione non sempre facile da gestire. Prendendo sinteticamente in esame i risultati delle principali indagini svolte tanto su basi locali che nazionali (Istat, Iard, Ipsos, Centro Nazionale di Documentazione Infanzia e Adolescenza, ecc.) emerge un quadro connotato da forti ambivalenze:

I cambiamenti del tempo libero: le restrizioni hanno costretto a meno sport ed amicizie “in presenza”, e per contro ad aumentare le attività stanziali (hobby, cucina, ecc.) ed intensificare modalità di svago sedentarie (ascoltare musica, chattare, guardare la tv). Il grado di soddisfazione ne ha risentito: è sensibilmente cresciuta la quota dei giovani che si dichiarano poco o niente soddisfatti del proprio tempo libero.

- La dilatazione del tempo “in rete”: c'è stato un super-sfruttamento di social e smartphone, sia per la dad che per la costruzione di una nuova socialità, ma questo non di rado si è trasformato in patologia, con fenomeni di vera e propria dipendenza.

- A proposito di dad. Per oltre un terzo degli studenti la didattica a distanza è stata “un'esperienza negativa” e la propria preparazione “è peggiorata” (mentre il tasso di abbandono scolastico, specie negli istituti di istruzione superiore, ha segnato una sensibile crescita); di pari passo è aumentata la richiesta sia di modalità didattiche più coinvolgenti che di contesti di sostegno psicologico nelle scuole (educazione emotiva).

- La capacità di adattamento, l'ansia e la depressione: gli adolescenti sono riusciti ad adeguarsi alla situazione di emergenza dettata dalla pandemia con sostanziale pazienza e serietà, dimostrando anzi spesso un senso di responsabilità

“inatteso”, ma al prezzo di una sensibile crescita di stati di ansia e di forme di depressione.

- La noia e la tristezza: oltre ad ansia e depressione, questi sono gli altri due stati d'animo prevalenti, e sebbene le ricerche evidenzino come al rallentarsi delle misure restrittive i giovani abbiano recuperato abbastanza presto fiducia e tranquillità, tuttavia il numero di adolescenti che continua a manifestare disturbi - attacchi d'ansia, alterazione del sonno, sbalzi di umore - risulta essere significativo. Peraltro, è cresciuto il numero di quelli che pensano al suicidio e/o ad atti di autolesionismo; lo stesso Istituto Superiore di Sanità ha parlato di importanti ripercussioni “sulla capacità di pianificazione dei propri tempi e spazi, fattori-chiave per la crescita armoniosa di ogni ragazzo in questa delicata fase di vita”.

- Il rafforzamento dei legami familiari ed amicali, e il timore di “guardar fuori”. Le relazioni familiari sono tornate ad essere importanti per i giovani, e di pari passo vi è stata la riscoperta del valore della relazione “dal vivo” con gli amici; con altrettanta forza però è cresciuta la preoccupazione per il futuro; una preoccupazione tale da indurre, quasi paradossalmente, a considerare le “quattro mura di casa” come il rifugio più sicuro, e a guardare al mondo esterno più con timore che con fiducia.

- L'amplificazione delle fragilità (povertà e/o disuguaglianza sociale); le ultime indagini condotte dall'Istat sulla povertà assoluta evidenziano bene l'incidenza della pandemia: se in generale in Italia nel 2020 la povertà è tornata a crescere, toccando il valore più elevato dal 2005, particolarmente preoccupanti appaiono i dati riferiti ai minori. Sono state infatti soprattutto le famiglie con figli minorenni ad aver subito le principali conseguenze dell'emergenza, e oggi nel nostro Paese oltre il 13% di chi ha meno di 18 anni vive in condizioni di povertà assoluta. Con conseguenze che si riverberano direttamente sulle opportunità di crescita; se ad esempio si considera l'ambito dell'apprendimento formale, si rileva come i 15enni che vivono in famiglie disagiate abbiano cinque volte in più la probabilità di non superare il livello minimo di competenze scolastiche di base rispetto ai coetanei che vivono in famiglie più benestanti.

- Le principali richieste dei giovani: sintetizzando i dati che emergono dalle varie indagini, emerge che i giovani chiedono soprattutto: a) più strumenti per contrastare la povertà economica ed educativa; b) più contesti per coltivare le relazioni amicali; c) più spazi/momenti per condividere i vissuti emotivi ed esperienziali; d) nuove forme di cittadinanza attiva e maggior impegno della politica nell'ascolto delle nuove generazioni.

Per completare il discorso, va pure detto che se è vero che l'emergenza ha fatto registrare una semplificazione dell'informazione a vantaggio di estremizzazioni che hanno alimentato pregiudizi e disorientamento, è altrettanto vero che tutto ciò ha solo amplificato una condizione con cui gli adolescenti fanno i conti da tempo: la mancanza di un "sentimento di identità" incardinato nel riconoscersi in una comunità, nella condivisione significativa di valori, prospettive, linguaggi. Per intendersi, basta pensare a come in tempi recenti il mondo adulto ha reagito di fronte alle manifestazioni dei giovani sul clima e sull'ambiente: con fastidio e talvolta persino con la derisione.

Di fronte a questo stato di cose, la reazione prevalente tra i giovani è la creazione di uno spazio/tempo da cui gli adulti, nel bene e nel male, vengono estromessi; uno spazio/tempo che è sia virtuale (il vasto universo del web) che reale: si pensi ai luoghi del ritrovo informale, sempre più spesso marginali e "liminari" (sottopassaggi, terminal dei mezzi di trasporto, ecc.): è un underground per scelta, oltre che, spesso, per necessità. Ma tutto ciò non è privo di conseguenze.

I risultati

Il campione

Dopo una prima fase di studio e di messa a punto del questionario, poi somministrato con form on line nell'arco di tempo compreso tra la metà gennaio e la metà di aprile 2022 abbiamo raccolto 492 questionari (numero in cui sono ricompresi anche quelli somministrati di persona dagli operatori del Cag in giro per la città).

La stragrande maggioranza è stata compilata integralmente o quasi; solo una piccola parte - circa 30 questionari - è pervenuta con una compilazione parziale.

Sono inoltre da tener presente i risultati dei focus group condotti presso la sede di Radio TLT, che hanno coinvolto 30 ragazze e ragazzi incentrandosi solo su alcuni degli argomenti del questionario, per approfondirli ulteriormente.

In termini di età, invece, hanno risposto un po' di più quelli compresi nella fascia 16-19 anni, sebbene le differenze con la classe di età inferiore non siano eclatanti (si va dal 5% degli undicenni come numero minimo, al 14% dei diciassetenni come numero massimo). Ed anche in termini di sesso, si registra quasi un equilibrio (55% femmine, 45% maschi). Il che fa deporre per un campione statistico più che significativo, che si colloca poco sotto il 20% dei minori residenti a Jesi nella fascia di età interessata, che in tutto sono 2752.

Di seguito, si dà conto delle principali risultanze emerse, raggruppate per tematiche.

Tempi e luoghi

Confrontando le risposte alle domande 1 e 5, le evidenze - nette - sono due: a) il tempo libero trascorso in casa è superiore a quello trascorso fuori (sommando le risposte "3 ore" e "più di 3 ore" si ottengono rispettivamente il 61% e il 49,9%); b) la fascia giornaliera largamente preferita del tempo trascorso fuori è quella tardo-pomeridiana (80% delle preferenze). Non del tutto trascurabile, inoltre, il dato relativo

a chi dichiara di passare fuori casa meno di un'ora: il 25% ossia un quarto del campione.

In quanto ai luoghi del tempo libero (domanda a cui vi era possibilità di rispondere con più di una preferenza), “strade e piazze” risultano al primo posto (59,9%), seguite da “parchi, aree verdi” (50%) e “casa di amici” (45,5%). Più nello specifico, dalle risposte alle domande 7 e 8 emerge che i due luoghi di Jesi più frequentati sono: il centro storico (compreso il corso) e i giardini pubblici. Piuttosto distanziati, vengono poi il Parco del Vallato e l'area del Palazzetto dello Sport.

La crescita del tempo trascorso in casa è un risultato in linea con la tendenza evidenziata ormai da diversi anni dalle indagini svolte su scala regionale e nazionale, collegata all'irruzione nella vita quotidiana delle nuove tecnologie, con particolare riferimento a Internet e alle possibilità di comunicazione/intrattenimento che consente: social, giochi in rete, ecc. Una tendenza, questa, che gli ultimi due anni segnati dalla pandemia hanno ulteriormente rafforzato e che non è senza conseguenze. È noto infatti come la relazione con i coetanei rappresenti un tassello decisivo per gli adolescenti in vista della costruzione della propria identità (attraverso la relazione con i pari si fa esperienza del proprio sé che cresce, ci si misura, si acquisisce autonomia dalla famiglia, si definiscono nuove appartenenze); ed è altresì noto come tale processo abbia nella corporeità/spazialità della relazione il suo fulcro: il corpo - primo medium attraverso cui ci si conosce - è sempre “situato”, collocato in un contesto spaziale e sociale in grado di orientare e condizionare (spazi e luoghi diversi danno luogo a relazioni differenti). Eppure i dati che emergono dalle indagini svolte da almeno un decennio a questa parte evidenziano tutti un medesimo fenomeno: la progressiva riduzione della frequentazione fisica a favore delle relazioni mediate dalla tecnologia (chat, social media, videochiamate, ecc.). Basterà citare, come esempio, quelli riferiti alla fascia di età 11-14 anni: la quota di ragazzi che nel tempo libero vedono amici quotidianamente è drasticamente diminuita. E le conseguenze psico-evolutive di tale tendenza si fanno via via più evidenti: dalla crescita del senso di insoddisfazione al senso di solitudine; dallo stress allo

spaesamento, dal disagio emotivo alle varie forme di disturbi psico-fisici conclamati.

Per ciò che concerne i luoghi si conferma la preferenza dei giovani jesini per il centro storico (in cui è incluso ovviamente il corso) e per i giardini pubblici. Luoghi storici dell'incontro e dell'aggregazione della nostra città, che peraltro travalicano la fascia generazionale considerata (essendo ben noto come rappresentino un riferimento anche per altre fasce di età).

Sono evidenze, queste, confermate dall'attività di mappatura del territorio svolta dagli operatori del Cag tra la metà di gennaio e la metà di aprile del 2022; tale lavoro - effettuato in diverse giornate della settimana e in diverse fasce orarie - ha fatto emergere come i due luoghi suddetti risultino di gran lunga quelli più frequentati dalle ragazze e dai ragazzi jesini. Con l'aggiunta però di un terzo polo piuttosto importante in termini di numeri di frequenza: gli spazi adiacenti al Liceo Scientifico (che curiosamente restano in posizione più defilata nei risultati del questionario on line).

Altri spunti per l'approfondimento provengono dalle risposte alla domanda 22, che chiedeva quali "spazi" si ritengono sufficienti e quali invece insufficienti o mancanti. Alla prima parte della domanda le risposte più frequenti sono state: a) Parchi e giardini; b) Strutture sportive, c) Biblioteche. Più precisamente, il 75% ritiene che Parchi e giardini siano presenti a sufficienza in città; la percentuale cala per le strutture sportive (ritenute sufficienti solo dalla metà degli intervistati). In coda, invece - con le percentuali più basse - troviamo i luoghi dedicati all'ascolto della musica (solo il 9% valuta che a Jesi ve ne siano a sufficienza), e i luoghi dell'aggregazione informale, sia gestiti in autonomia (18%), che con animatori/educatori (11%).

Alla seconda parte della domanda (cosa manca o è insufficiente), la risposta che ha prevalso è stata quella relativa alla disponibilità di spazi indoor per l'aggregazione informale (Circoli/Cag/Centri sociali) e spazi per attività sportive liberamente fruibili. Seguiti da: Skate-park, Cinema, Luoghi per fare/ascoltare musica.

Se confrontate, queste risposte indicano piuttosto chiaramente come i ragazzi valutino sufficienti le

infrastrutture e gli spazi “storici”, di più lunga e consolidata presenza in città, mentre lamentino l’insufficienza - o la mancanza - sia dei luoghi dell’aggregazione informale, che di spazi attrezzati per nuove forme di divertimento/sport (vedi lo skate-board). Da non sottovalutare poi la richiesta di spazi per attività sportive “libere” (su cui torneremo tra poco), e quella di spazi per la fruizione di cinema e musica, che sebbene certo non riconducibili a una moda del momento (e sebbene apparentemente soppiantate da nuove modalità di fruizione di immagini e suoni) rimangono evidentemente importanti per le nuove generazioni. Del resto, cinema e musica si costituiscono da sempre per gli adolescenti quali linguaggi di elezione (sarebbe anzi meglio dire di più, quali universi di significato e di identificazione: è ormai opinione condivisa tra gli studiosi che la nascita dell’adolescenza come categoria sociologica si debba proprio alla diffusione di massa, nel mondo occidentale, dei film e delle canzoni).

Ancora, rispetto agli spazi: ulteriori indicazioni ci provengono dai focus; alla domanda: “luoghi ed opportunità dell’aggregazione giovanile: la città come si presenta? Vi soddisfa? Se no, di cosa pensate ci sia più bisogno?” le risposte prevalenti si sono incentrate attorno a due questioni, sintetizzabili nelle seguenti due risposte: “migliorare i luoghi, ma soprattutto proporre attività di aggregazione: ci si annoia a fare avanti e indietro per il corso”; “Altri centri di aggregazione”. La mancanza o l’insufficienza dei luoghi viene collegata quindi alla mancanza o insufficienza di stimoli ed attività (qui non esplicitate ma evidentemente ascrivibili ad un’ampia gamma, ivi comprese quelle culturali e creative) che favoriscano la percezione di una maggiore soddisfazione circa il proprio tempo libero. In altre parole, la richiesta di fondo è: più luoghi adatti per l’aggregazione ma anche più “stimoli”, più proposte di attività.

Inoltre, le interviste in giro per la città e i focus hanno lasciato emergere come una quota non trascurabile di adolescenti (per lo più ragazze) esprima un considerevole senso di insicurezza nel frequentare alcuni dei principali luoghi deputati all’aggregazione giovanile; in tal senso la richiesta più reiterata è quella di poter disporre di una migliore

illuminazione dei parchi pubblici cittadini (tutti), ed anche di alcune vie della città.

Infine, per concludere sugli spazi, si presentano i dati raccolti con l'attività di censimento dei principali "spazi aperti" per lo sport (ossia con accesso gratuito e libero) presenti in città.

Luogo	Strutture presenti	Note
S. Pietro Martire	Campi per calcetto, pallavolo, pattinaggio	scarsa manutenzione
Regina della Pace	Campi da calciotto e da basket	
Parco del Cannocchiale	Campi da calcetto e da basket	
Via del Burrone (zona Palasport)	Skate-park	struttura non sicura
M. Kolbe	Campi da calcetto e da calciotto	scarsa manutenzione
Via F. Coppi	Campo da basket	scarsa manutenzione
Giardini Pubblici	Pista da pattinaggio, tavoli da ping pong e giochi per bambini	
Via delle Nazioni	Campo da basket	problemi strutturali (pavimentazione, ecc.) e di utilizzo (l'area è usata anche per lo sgambamento dei cani)
Liceo Scientifico	Campi da pallavolo, calcetto, basket, beach volley, pattinaggio.	scarsa manutenzione
Divino Amore	Campo da calcetto	
S. Giuseppe	Campo da calcetto	in stato di degrado
Prato	Campi da calcetto e pallavolo	scarsa manutenzione (campo da pallavolo da rifare)
Minonna	Campi da calciotto e da basket	
Boario	Campo da calcetto	assenza di manutenzione e necessità di interventi strutturali (buche, recinzione deteriorata, ecc.)
Parco Mattei	Campo da calcetto	in stato di degrado

Buona parte di questi spazi soffre di scarsa manutenzione, e alcuni sono in stato di deterioramento; è una criticità da tenere in considerazione, poiché soprattutto per i ragazzi nella fascia 11 - 15 anni, tali spazi si costituiscono sia quali luoghi di ritrovo, sia quali essenziali opportunità per svolgere attività fisica all'aperto gratuitamente e liberamente (al di

fuori cioè dell'offerta delle società sportive presenti in città, evidentemente importante ma soggetta a un costo - la quota di iscrizione - e a un'organizzazione secondo scansioni temporali prefissate: due circostanze che per una certa quota di minori possono diventare un limite insormontabile). Del resto, se si considerano le richieste di ulteriori spazi sportivi nelle risposte alla domanda 22/b, si scopre come anticipato, che tale desiderio si colloca tra quelli con il valore più levato.

Attività/Interessi

Dalle risposte alla domanda 9 emerge come una parte importante del tempo libero venga trascorsa con gli "amici del gruppo di riferimento" (quasi il 70% delle preferenze), ma anche su "Tik Tok, Instagram, Whatsapp" (il 79% dichiara "2 o più di 2 ore al giorno", vedi risultati domanda 4).

Due evidenze che confermano quanto registrano le indagini anche di livello nazionale: se il gruppo dei pari rimane la dimensione essenziale, tuttavia la si vive sempre di più attraverso la mediazione della tecnologia. Alle medesime considerazioni portano i dati delle domande 2 (la stragrande maggioranza risponde che il tempo libero in casa lo si trascorre al telefono o con i videogiochi) e della domanda 10, da cui emerge che l'attività più svolta in assoluto è "chiacchierare con gli amici" (46%), la quale - abbinata a "stare con il gruppo degli amici" (28,4%) e "chattare" (41,6%) - evidenzia la predilezione per la sfera amicale, se si vuole intima, ma in una dimensione virtuale, tendenzialmente liquida. Risulta più indietro, seppur anch'essa importante, la sfera dell'attività fisica: "fare sport" e "passeggiare" ottengono il 40,7% e il 32,7% delle preferenze.

Restiamo sul tema del web per esaminare quanto emerso dai focus group: se vi è una parziale consapevolezza dei limiti e dei pericoli insiti nella realtà virtuale ("rende schiavi della visibilità"; "contare amici e valutare le foto solo in termini di attrazione fisica influenza molto i giovani"), tuttavia tale realtà è ormai considerata qualcosa di connaturato alla vita quotidiana, alla socialità ("internet fa parte del nostro quotidiano, è uno strumento di aggregazione"; "i social sono

tutto: questa generazione “si costruisce online), da cui è difficile disconnettersi (“stare troppo sui social ci allontana dalla realtà, ma è molto difficile starne staccati”). C’è inoltre una prevalente fiducia circa la possibilità, tramite il web - ed in particolare tramite i social media - sia di informarsi che di acquisire conoscenze (“i social sono un modo per accedere ad un sapere enciclopedico e per connettersi con l’attualità”).

Se ci concentriamo invece sugli “argomenti di cui si parla di più” (domanda 13) i dati che risaltano sono due: in assoluto la voce più segnalata è “scuola” (55,5%), a sottolineare l’importanza che continua a rivestire l’universo scolastico per gli adolescenti, mentre subito dopo (54,6%) viene la voce “i social”, confermando quanto detto poc’anzi a proposito dei risultati dei focus, ovvero che i social fanno ormai parte della vita delle nuove generazioni non soltanto quali mezzi di comunicazione, ma come veicolo di quella che potremmo definire una nuova koiné (se ne ha peraltro ulteriore conferma esaminando le risposte alla domanda 24: tra gli oggetti indispensabili per il tempo libero “smartphone e tablet” sono largamente in cima alla graduatoria).

Al terzo posto (51% delle preferenze) tra gli argomenti di cui si parla di più è pure di rilievo la voce “attualità”, evidentemente intercettata per lo più proprio attraverso i social.

In pari tempo, un altro aspetto che sembra richiedere un’attenta valutazione è quello relativo alle voci meno gettonate: politica (9,7%) e lavoro (7,4%) sono argomenti di cui si parla poco, ma laddove dal questionario on line si passi all’intervista “dal vivo” - e ancor più ai focus - si configurano invece come questioni che ai giovani interessano in misura non irrilevante. Ad esempio, alla domanda 6 dei focus (“Uno sguardo alla città oltre il tempo libero: cosa vi soddisfa, cosa no? Quali i problemi più urgenti affrontare?”), tra le risposte spiccano le “poche opportunità lavorative”, le “difficoltà ad avviare un’impresa” e “una città piena di nonnismo” (da intendersi nel senso di raccomandazioni che limitano le possibilità di accesso al lavoro e alla realizzazione professionale). La parte finale della medesima domanda poi (“lancia delle proposte”) fa emergere considerazioni altrettanto eloquenti: “Jesi soffre di una mentalità vecchia” e

“servono più progetti in cui i giovani siano protagonisti”. E ancora: alla domanda 7 (“Per far crescere la vicinanza tra giovani ed amministratori locali, il ruolo di organismi giovanili formali - consulte, commissioni - quanto conta? Può avere un peso la voce dei giovani raccolta in modo informale con focus group, sondaggi on line, ecc.?”), si sono avute risposte di questo tipo: “la politica ascolta i giovani solo quando gli fa comodo”, “non c’è dialogo tra i giovani e chi amministra”, “i giovani dovrebbero parlare di più, ma nessuno li stimola”. Insomma, è piuttosto ben percepibile il sentimento di una sorta di esclusione dei giovani da parte di quel mondo adulto “che prende decisioni” (o quantomeno la sensazione di un cospicuo disinteresse della loro condizione e delle loro esigenze).

Infine, un ultimo elemento degno di nota - restando ai temi che interessano i giovani - emerge dalle risposte alla domanda 23: il 43% degli intervistati dichiara di essere interessato a partecipare ad iniziative di scambio socio-culturale con coetanei stranieri, a cui seguono, con percentuali significative, le iniziative finalizzate alla “conoscenza di sé stessi / salute del corpo” (40%), alla realizzazione di “attività manuali” (33%) e all’acquisizione di nozioni di “cultura generale” (30%).

Sono dati che lasciano trapelare come, nonostante le forti problematiche del momento, e nonostante il peso esercitato dall’ormai persistente “clima generale” di incertezza e di timore (di cui si è detto nella parte introduttiva del report), i ragazzi e i giovani non abbiano perso del tutto quello sguardo “vivo e vivace” sul mondo che tiene insieme le molteplici esigenze proprie dell’età: la curiosità di conoscere sé stessi e il mondo, il desiderio di stare con gli altri, e - non ultimo - una spinta al “fare” che è anche fisica, materiale, corporea. Da notare, soprattutto, la voglia di “uscire di casa”, di viaggiare e recarsi all’estero: in contraddizione - almeno apparente - con l’inclinazione a cercare la sicurezza delle “quattro mura di casa” sopra evidenziata. Quest’ultima, alla lunga, risulta produttiva di insoddisfazione e di disagio, e certo se da una parte la si cerca dall’altro la si vorrebbe superare; resta tuttavia da capire in quanti siano in grado (ossia trovino la forza) per passare dal desiderio al suo soddisfacimento.

Comportamenti a rischio

La stragrande maggioranza (quasi l'80%) di chi ha risposto alla domanda relativa ai comportamenti a rischio collegati al tempo libero, asserisce che gioco e divertimento non possono mai giustificare l'assunzione di comportamenti a rischio. È questo il primo evidente dato che spicca; l'altro - pure netto guardando i numeri - riguarda la valutazione della pericolosità: sono considerati "molto pericolosi": a) l'uso di droghe pesanti/sintetiche; b) la guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze. Seguiti dagli atti di bullismo. Sono invece valutati dai più come un rischio "medio-basso" il fumo, gli alcolici e le droghe leggere. Fin qui i numeri relativi al questionario on line, ma ulteriori ragguagli ci vengono dalle risposte alle interviste e ai focus, in particolare alla domanda 3: "Crescono tra i giovani lo sballo - droghe, alcool, ecc. - e i comportamenti aggressivo-distruttivi, quali le violenze verbali e fisiche, le risse, gli atti di vandalismo. Perché? Come porvi rimedio?"

Per ciò che concerne le cause, possiamo raccogliere le risposte attorno a due concetti-chiave: "violenza e sballo servono per farsi notare o farsi accettare" e "sballo per uscire dalla realtà, per noia o rabbia". Se il primo, a ben vedere, può essere ricondotto ad alcune caratteristiche proprie della condizione adolescenziale (la necessità di riconoscersi ed essere riconosciuti, rispetto alla quale si dispone ormai di una vasta letteratura e su cui quindi in questa sede non ci si sofferma ulteriormente), il secondo sembra evocare invece quel malessere crescente che le nuove generazioni soffrono nella scoperta/confronto con una società che si vedono costretti a subire ma di cui sempre meno apprezzano la configurazione e la consistenza. Un tema anche questo ormai annoso (in parte anticipato nell'introduzione) e sicuramente complesso, rispetto al quale non si può che rinviare ai numerosi studi specifici a disposizione.

Passiamo all'esame delle risposte propositive: partendo dalla constatazione che spesso "non si ha la consapevolezza che tutto quel che ci sta intorno ci riguarda, e che "spesso non ci si rende conto di aver bisogno di aiuto", si riconosce che c'è comunque "una rabbia da sfogare", e dunque sarebbe importante "trovare altri modi". Si sostiene però in pari tempo che "i giovani non hanno possibilità di esprimersi,

sfogarsi o fare sport” e per quanto riguarda la nostra città si chiedono anzitutto “nuovi luoghi di aggregazione, formali o informali” (questione di cui si è già parlato nel paragrafo dedicato agli spazi e su cui si tornerà nella parte finale del report).

Gruppo/relazioni

Altro ambito di primaria importanza - parlando di tempo libero dei giovani - è evidentemente quello delle amicizie e della frequentazione del gruppo dei pari. Si è cercato di indagare la questione con diverse domande, sia tramite il questionario che con i focus. Vediamo i principali risultati, a cominciare dal “gruppo stabile”: per i più si tratta del gruppo informale (66%), a cui seguono - ma a forte distanza - quello di tipo sportivo (33%) e quello di tipo ricreativo (18%). Quali i motivi per cui si frequenta un gruppo? Essenzialmente due: il desiderio di divertirsi (80%) e la ricerca di legami di amicizia (67%). C'è però anche un numero significativo di ragazze e ragazzi che dichiarano di non frequentare gruppi stabili; ben 4 su 10 degli intervistati, ossia quasi la metà. Come mai? La risposta prevalente, qui, è perché non è facile conoscere gente con cui fare gruppo (37%). Ma di rilievo sono pure altre due motivazioni: perché si preferisce stare da soli (27%) e perché non se ne ha la possibilità (21%). Questi ultimi due dati - e soprattutto le relative percentuali, per nulla trascurabili - lasciamo trapelare un aspetto caratterizzante l'attuale “mondo giovanile” che delinea una sensibile differenza rispetto alle precedenti generazioni: la maggior difficoltà, per varie ragioni, a stringere legami di amicizia gruppali (addirittura stringere amicizie tout court). E per contro la crescita di amicizie di coppia o al massimo nella dimensione del gruppo molto ristretto (composto da 3 o 4 individui al massimo). Gli approfondimenti effettuati con i focus ci offrono elementi che in sostanza confermano quanto appena detto: si frequenta un gruppo “per stare bene e sentirsi accettati”, ma anche perché “è un'occasione per crescere ed imparare a confrontarsi”. Tuttavia “entrare in una comitiva non è sempre facile” ed inoltre “molti gruppi non sono così uniti come sembra”. Chi invece non frequenta gruppi

o comunque non è attratto dalla prospettiva sostiene che le amicizie individuali sono più vere e più stabili e pertanto meglio pochi amici, ma buoni.

Condizionamenti/Problematiche

Le domande n. 17 e 26 chiedevano di esprimersi circa i condizionamenti (rispetto al tempo libero) e circa le problematiche più presenti in città (che direttamente o indirettamente possono influire sulle possibilità del tempo libero).

Ebbene, le risposte più frequenti alla domanda 17 sono state “mancanza di spazi /strutture/attrezzature”, seguita da “abitudini familiari” ed “autorità dei genitori”. In tal senso, se la prima si pone tutto sommato in linea con le risposte alle domande (già esaminate) relative ai luoghi del tempo libero (quel che c'è oggi in città non viene ritenuto soddisfacente), le altre due evidentemente accorpabili, chiamano in causa una persistenza “strutturale”: il condizionamento esercitato da potestà genitoriale ed abitudini familiari continua a rappresentare una limitazione di un certo rilievo.

Passiamo alla domanda 26: “maleducazione” e “disinformazione” le risposte più frequenti, evidenziando con ciò come la percezione prevalente si incentri sull'idea che vi sia una diffusione abbastanza significativa di comportamenti scorretti, determinati prevalentemente da “ignoranza”, da intendersi qui nel senso etimologico del termine, ossia come mancanza di conoscenze e di informazioni. In fondo alla graduatoria invece - come problematiche meno percepite - ci sono: “povertà” e “degrado ambientale”. Dove la prima voce - tenendo conto dei dati reali sulla povertà, in sensibile crescita proprio tra le fasce della popolazione giovanile (si vedano i dati Istat del 2020) - lascia intendere che la dimensione economica risulta essere ancora sostanzialmente “fuori fuoco” dall'attenzione della maggior parte di chi ha compilato il questionario. Mentre l'altra voce (degrado ambientale) si presta a una più difficile lettura, poiché le risposte ad altre domande lasciano invece emergere come le tematiche ambientali (da intendersi anche come ordine e pulizia degli

spazi pubblici) risultano centrali. Esiste dunque la possibilità che tale voce si sia prestata, qui, a un fraintendimento.

Attese e soddisfazione

Quali benefici si attendono ragazzi e giovani dal tempo libero? E quale il grado di soddisfazione rispetto a come si vive il proprio tempo libero?

Cominciamo dalle attese: ai primi due posti, quasi appaiate, troviamo le voci: “divertimento” (67% delle preferenze) e “relax” (64%). Quindi - con forte scarto - “consolidamento delle amicizie” (34%) e “miglioramento delle qualità personali” (33%). Più che evidente quindi la centralità della dimensione ludico-ricreativa, del piacere e del benessere rispetto ad ogni altra cosa, sebbene non del tutto assenti siano altre aspettative, che rinviano ad esigenze e desideri di cui si è già detto: coltivare amicizie e svolgere attività che possano produrre un miglioramento di sé stessi. Peraltro, è pure da evidenziare qui come la dimensione dell’impegno (nell’associazionismo, nel volontariato, nella politica, ecc.) registri un favore davvero molto modesto: in parte il dato è senz’altro influenzato dall’età di chi ha risposto al questionario, ma in parte è certo da considerarsi anche come un segnale di tendenza.

Passiamo alla soddisfazione: oltre la metà dice “abbastanza”, circa il 20% “molto”, e il resto (ossia un 25%) “poco o niente”. Il che significa che se c’è una fetta consistente di ragazzi e di giovani contenti del proprio tempo libero, ce n’è tuttavia un’altra (che pesa per un quarto del campione, quindi non certo trascurabile) che valuta il proprio tempo libero come poco o per niente soddisfacente. Un dato, quest’ultimo, da tenere in debita considerazione.

Restando in tema di soddisfazione, è opportuno prendere in esame qui i risultati della domanda n. 25, dove si chiedeva il grado di soddisfazione dei ragazzi circa alcuni servizi pubblici: la maggior parte dei servizi indicati nel questionario ha ricevuto un gradimento medio; i picchi di risposte negative (soddisfazione “per niente”) sono andati a: “strade”, “raccolta rifiuti/pulizia aree pubbliche” e “wi fi free”. I picchi di risposte positive (soddisfazione “molto”) si rilevano invece per le voci

“parchi/giardini” e “biblioteche”. Ed è appena il caso di evidenziare che mentre questi ultimi due si pongono in linea con le risposte ottenute ad altre domande (tra cui la 22, già commentata), per il picco negativo collegato a “raccolta rifiuti/pulizia aree pubbliche” si deve riprendere quanto anticipato a proposito della domanda n. 26: la tematica ambientale (da intendersi anche come ordine e pulizia degli spazi pubblici) è ben presente tra i ragazzi, che esprimono al riguardo un giudizio negativo (giudizio che peraltro non sembra del tutto fuori luogo collegare all’altro dato emergente dalla domanda 26, ovvero che comportamenti connotati da maleducazione - posti in essere anche dagli stessi giovani - contribuiscano a determinare lo stato di cose che viene deprecato).

A proposito di valori...

La domanda 27 proponeva un elenco piuttosto articolato di “valori ed ideali” tra cui le ragazze e i ragazzi che hanno compilato il questionario potevano scegliere, dando un valore compreso tra 1 (poco) e 5 (molto).

Considerando le voci che hanno avuto il maggior numero di preferenze, ai primi due posti troviamo “Libertà” e “Amicizia” (entrambe collocate intorno alle 300 preferenze con voto 5), seguite da “Essere sani”. Quindi con almeno 200 (o più) preferenze con voto 5: “Rispetto di adulti/anziani”, “Uguaglianza”, “Onestà”, “Armonia interiore”, “Umiltà”, “Giustizia” “Indipendenza”, “Amore”, “Altruismo”, “Senso di appartenenza”, “Cortesia”.

A commento di tali risultati si potrebbe dire, in prima battuta, nulla di nuovo sotto il sole, giacché le voci che si collocano ai primi tre posti rappresentano quelli che da sempre si costituiscono per gli adolescenti come degli irrinunciabili punti di riferimento assiologici. Ma al di là di questa (quasi) ovvietà, appare di un certo interesse l’elevato numero di preferenze accordato da un lato a quei valori che definiscono un’idea di società e di cittadinanza, dall’altro a quei valori che presuppongono una visione “generosa” della vita, aperta agli altri e in certo senso alla gratuità. Sebbene qualora si estenda il discorso ai focus si debbano considerare anche valutazioni di segno opposto, del tipo: “Siamo in una situazione di grande incertezza, i valori percepiti come più importanti da noi

giovani sono in realtà superficiali” o anche “c’è troppo individualismo, mancano fiducia negli altri e pensiero critico”, non sembra del tutto fuori luogo affermare che l’attenzione a un “mondo di valori” in cui trova posto un sentimento di responsabilità sia verso sé stessi che verso gli altri sia piuttosto diffuso tra i giovani. Perlomeno in potenza: è quasi superfluo ricordare che si sta ragionando su indicazioni date “a tavolino” (meglio sarebbe dire “allo smartphone”). Tra la dichiarazione di intenti e la pratica quotidiana può esserci senz’altro differenza...

Spunti di riflessione ed ipotesi di lavoro

I risultati dell'indagine ci restituiscono un quadro del rapporto tra i giovani e il tempo libero tutto sommato non troppo sorprendenti, per lo meno per gli addetti ai lavori. Alcune tendenze per ciò che concerne gusti, atteggiamenti, inclinazioni dei giovani sono in atto da tempo, e la pandemia ha inciso solo fino a un certo punto su di esse. Ovvero: ha probabilmente accentuato alcuni aspetti problematici, ma non sembra di poter dire che abbia cambiato il modo di trascorrere il tempo libero da parte dei giovani. O le loro idee, i loro desideri, la loro condizione complessiva in materia. Di certo però, la pandemia ha colpito più duramente tra le fasce della popolazione minorile e giovanile connotate da maggior fragilità, ed è pertanto nei confronti di questa popolazione che andrebbe posta una particolare attenzione e una particolare cura (anche al di là degli interventi legati al tempo libero).

A uno sguardo generale, in ogni caso, il quadro che ci si presenta propone tinte in chiaroscuro, dove si mescolano elementi di forza e di debolezza. Entrambi, a nostro avviso possono risultare utili per una miglior comprensione del fenomeno e, in pari tempo, per una programmazione di iniziative che possano rispondere efficacemente ai bisogni rilevati.

Si espongono dunque di seguito alcune "note di indirizzo", alcune ipotesi per lo sviluppo di possibili iniziative e progettualità implementabili nel settore. Ma prima è necessaria una premessa per estrinsecare il punto di vista da cui muoviamo (meglio sarebbe dire, forse, la filosofia a cui - come operatori del settore - ancoriamo il nostro fare). Un punto di vista che si basa su due convinzioni basilari: la consapevolezza dell'esistenza di alcuni valori che - produttivi di effetti in tutte le società di ogni tempo - sembrano inscrivere durevolmente al fondo dell'animo umano (scoperta dell'altro, solidarietà, libertà, verità, amore), e l'importanza della capacità di saper interpretare ogni volta sé stessi e il mondo senza pregiudizi insormontabili. L'importanza cioè di uno sguardo ermeneutico, di un atteggiamento verso la vita che implica la consapevolezza che se da un lato la nostra

coscienza è situata, questo limite può però essere superato dalla curiosità (l'educazione all'interrogazione e al dubbio), dalla fantasia (l'educazione all'immaginazione) e da una sensibilità nell'avvicinare le cose della vita non risolta nella conoscenza del significato razionale, ma allargata a una comprensione "patetica", ovvero al senso che l'anima coglie nella frequentazione con le cose.

Ne scaturisce a nostro avviso l'importanza di allenare le ragazze e i ragazzi alla sensibilità per ciò che li circonda, di stimolare l'abitudine alla frequentazione affettiva delle cose (in una società e un tempo in cui, invece, si tende ad allontanarsi sempre più dal "patire" le cose, le situazioni, le vicissitudini, per guardarle distaccati, all'insegna del risparmio emotivo e disponendone in vista dell'utilità pratica). E dunque l'importanza dell'educazione alla memoria (le radici, il mito, la storia), dell'educazione alla parola comunicativa (la gestualità, la poesia, la metafora) e dell'educazione ai sentimenti (la capacità di patire le cose del mondo). La memoria è ciò che consente all'uomo identità e ideazione, che costruisce l'io e il mondo. La parola è anzitutto la voce del corpo, la gestualità, ma è anche la parola parlante, con la sua efficacia fascinatrice (tendenzialmente persa nel sistema culturale odierno, che ha reificato la parola sulla pagina e sullo schermo), con la sua capacità - quando diventa metafora e poesia - di esprimere un senso universale a partire da un segno particolare, di richiamare lo spazio della possibilità come futuro, di radicare la tensione verso tale possibilità in quell'espressione della vitalità corporea che è il desiderio. Infine, l'importanza dell'emozione come prima reazione umana allo spettacolo del mondo, che tuttavia per essere compresa deve essere riconosciuta sia dall'altro che da sé stessi, diventando così sentimento consapevole e presupposto della comunicazione.

Pertanto, il metodo di lavoro che adottiamo - descrivibile a partire dagli assunti fondamentali della psicologia umanistica - si basa su una concezione non direttiva della relazione educativa, ossia sulla costruzione di un clima di fiducia, dialogo e simpatia finalizzato all'instaurazione di una comunicazione autorevole (ma connotata da legame affettivo) e di relazioni significative, grazie alle quali stimolare nei ragazzi la condivisione di idee e comportamenti, e dunque

processi di riflessione, apprendimento, consolidamento dell'identità. A livello pratico ciò significa:

- a) Promozione dell'educazione tra pari in contesti di prossimità. Si sta parlando qui della coniugazione di due strategie educative che mirano ad attivare processi spontanei di trasmissione di conoscenze, emozioni, esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri di pari status, all'interno di contesti di piccole dimensioni (un rione, un condominio, ecc.) in cui l'intera comunità viene opportunamente stimolata a "prenderci cura di sé". I fulcri, qui, sono la figura del peer educator (la cui vicinanza d'età permette di avere accesso al sistema valoriale, simbolico e linguistico dei coetanei o quasi-coetanei, stabilendo con loro un rapporto di fiducia) e la figura dell'educatore di prossimità (o se si vuole di comunità), vale a dire un professionista del settore in grado tanto di formare il peer educator, quanto di diventare riferimento autorevole - curando ed attivando energie, relazioni, intenzionalità, progettualità - nel luogo in cui radica durevolmente la sua presenza allo scopo di far sviluppare una "comunità educante".
- b) Coinvolgimento reale dei giovani: è necessario far diventare le ragazze ed i ragazzi soggetti e non oggetti dei discorsi che li riguardano, superando la logica delle politiche eterodirette; discende da ciò un ruolo degli adulti che non può essere direttivo ma partecipativo. Pur senza abdicare al proprio ruolo, chi educa - e qui evidentemente il termine va inteso in senso ampio, comprendendo qualsiasi figura adulta che con il proprio operato o ruolo sia in grado di influenzare i processi socio-educativi - deve sapersi porre con l'umiltà dell'accompagnatore, con la postura di chi sa che sta compiendo un viaggio insieme a una persona in formazione. E che al termine di tale viaggio entrambi saranno cambiati, in virtù di un processo di trasformazione che avviene prioritariamente nel vissuto quotidiano, spesso proprio nel tempo libero, se non addirittura in quello che in apparenza potrebbe apparire come "tempo perso", come divagazione, vacanza, assenza di intenzionalità. È da tenere a mente qui, la lezione di Umberto Eco laddove suggeriva che "ciò che

diventiamo dipende anche da quel che abbiamo appreso in momenti strani, quando in realtà nessuno stava cercando di insegnarci nulla”.

- c) Centralità dell'educazione non formale. È noto come le tecniche e gli strumenti dell'educazione non formale (workshop, laboratori, giochi di ruolo, simulazioni, escursioni, ecc.) aiutino i giovani ad “imparare facendo” e - qualora ciò avvenga in un clima in cui siano stimolati empatia e condivisione - anche a far crescere l'intelligenza emotiva, grazie alla quale l'apprendimento stesso risulta più piacevole ed efficace. Ne scaturisce l'importanza di creare opportunità conoscitive di tipo esperienziale, e in pari tempo di allestire spazi (ed attività) in cui i giovani abbiano l'occasione per poter esprimere sé stessi sotto ogni punto di vista, mettendo alla prova le proprie inclinazioni e dando forma alla propria creatività.

È sulla base di questa filosofia e questa metodologia che tratteggiamo, di seguito, alcune progettualità, alcune iniziative, alcuni “programmi” che si potrebbero utilmente mettere in campo nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

A nostro avviso un volano propedeutico alla crescita di nuove ed ulteriori opportunità per il tempo libero dei giovani, più soddisfacenti ma anche più significative in termini educativi (e di prevenzione) e più inclusive in termini socio-culturali, è rappresentato dall'allestimento di una équipe stabile, ben preparata e numericamente rilevante di professionisti del settore in grado di svolgere un ruolo significativo in ogni zona della città, nessuna esclusa (sebbene con le opportune focalizzazioni nei contesti dell'aggregazione informale e laddove vengano rilevati i maggiori bisogni). Possiamo anche chiamare questi professionisti “educatori di comunità”; l'importante è che abbiano una solida preparazione, e che si mettano insieme - coordinandole a dovere - diverse competenze specifiche.

Il secondo passo che si potrebbe compiere - per quanto sia una scommessa difficile - è in direzione di forme di organizzazione

di spazi e attività che prevedano la responsabilizzazione dei giovani, anche in termini di autogestione. Facile predire che non sarà una strada semplice da percorrere, ma appare sempre più opportuna in vista di una crescita effettiva della consapevolezza delle nuove generazioni: sia rispetto alle loro potenzialità, sia anche rispetto ai limiti e alle regole. Un'ipotesi di lavoro in tal senso potrebbe essere quella di un movimento progressivo, con l'allestimento di almeno uno spazio pubblico polivalente in ogni quartiere della città (sulla falsariga dei centri di aggregazione giovanile delineati dalla Legge 285, per approfondimenti in merito si rinvia a: Openpolis, *Giovani al centro*, 2021). Con una gestione che presupponga il coinvolgimento - fin da subito - di educatori, giovani frequentanti e volontari, e con un programma di medio-lungo termine che preveda l'articolazione nel tempo di una serie di azioni tali da consentire la progressiva attribuzione di autonomia e responsabilità ai giovani stessi. Senza escludere - seppure con l'adeguato "supporto" degli educatori - le iniziative riguardanti la prevenzione delle condotte a rischio (per le quali proprio le metodologie della peer education sembrano quelle in grado di assicurare i risultati migliori), e le iniziative volte all'inclusione delle fasce marginali, dei giovani con minori possibilità. E senza escludere neppure un orizzonte più ampio, quello cioè delineato dalla "vivacità culturale" della città. Perché mettere a disposizione "ambienti" in cui sia possibile coltivare regolarmente la creatività, in cui sia possibile per i giovani venire a contatto con eventi, situazioni, persone stimolanti, significa in ultima istanza sostenere uno sviluppo culturale solido, basato sulla valorizzazione continuativa dell'esistente (più che su grandi - e spesso costosi - eventi saltuari).

Una terza ipotesi che pare opportuno indicare, in parte intersecabile con la precedente, è la definizione di un programma di ampio respiro (pluriennale), da realizzarsi con attività di vario genere (privilegiando quelle in cui trovano maggiormente espressione i linguaggi giovanili: le nuove forme delle arti visive, la musica, ecc.), incentrato su un'efficace promozione della cittadinanza attiva tra i giovani.

Da intendersi tanto sul versante dei comportamenti per così dire “privati ed informali” - ad esempio facendo crescere la responsabilizzazione circa il modo di trascorrere il proprio tempo libero (per evitare eccessi le cui conseguenze spesso si riversano su altri) - quanto sul versante “pubblico”, ossia dell'appartenenza a una comunità. In questo caso ad esempio favorendo la costituzione - o l'effettivo funzionamento - di associazioni giovanili, o stimolando la sperimentazione di processi di rigenerazione di luoghi in vista della nascita di spazi aggregativi condivisi in aree della città prive o carenti. Si tratterebbe di favorire - sulla falsariga di sperimentazioni già realizzate altrove - meccanismi di “presa in cura” di spazi (pubblici e/o privati) da parte dei giovani, stimolando in pari tempo l'auto-attivazione “creativa”. Beninteso: sono forma di attivazione che non possono procedere da sole, ma che necessitano di una regia da parte dell'ente pubblico locale, dello sviluppo di sinergie con gli attori economici del territorio e, non da ultimo, di “pesare bene i particolari”. Ogni singolo contesto reale, cioè, va verificato tenendo conto della complessità di quello che spesso un po' troppo frettolosamente chiamiamo universo giovanile: una realtà che di fatto è attraversata da articolazioni, differenze, polarizzazioni (giovani ricchi e giovani poveri, giovani privilegiati e giovani esclusi, giovani garantiti e giovani non garantiti, giovani istruiti e giovani semianalfabeti, ecc.)

Infine, una nota (quasi) a margine. Una parte sempre più consistente degli studi di settore evidenzia come la complessità e la velocità del mondo odierno richiedano alle nuove generazioni uno sforzo di comprensione superiore a quello del passato, ed affinché i giovani siano attrezzati per farlo, le neuroscienze e la sociolinguistica suggeriscono che il primo passo, fondamentale, è rappresentato dalle competenze linguistiche e meta-linguistiche. È un passo, questo, che chiama direttamente in causa la necessità di una precoce e forte educazione tanto all'uso della parola (parlata, scritta, ecc.), quanto alle relazioni in ambiti informali. Ebbene, se tali premesse sono fondate, e se (come emerge anche da questa indagine) la lettura e la scrittura occupano un posto sempre

più secondario tra i giovani, non sembra fuori luogo suggerire anche un'attenzione al potenziamento - con formule innovative e contaminate - delle biblioteche per ragazzi, intervenendo così su un aspetto cruciale dell'educazione degli adolescenti prima che questi diventino tali. E creando così uno dei presupposti essenziali affinché - nel momento in cui si troveranno a varcare la soglia di tale delicata (e decisiva) età della vita - possano disporre di una "cassetta degli attrezzi" sufficientemente fornita, tale da consentire loro di vivere l'adolescenza stessa con pienezza, ossia consapevolmente e nel benessere.

Per esemplificare: ipotesi di intervento in un'area problematica della città.

L'indagine conferma che alcuni luoghi della città sono vissuti dagli stessi giovani (oltre che dai residenti) come "problematici"; al riguardo, senza pretesa di fornire in questa sede facili e definitive soluzioni, proviamo a tratteggiare le linee essenziali di una possibile tipologia di intervento che - a nostro avviso - declina in modo più puntuale quanto già detto (e che, guardando ad esperienze sviluppate in altre città italiane, ci sembra possa dare buoni risultati). Focalizziamo l'attenzione, in tal senso, sulle criticità che interessano da tempo il Parco del Vallato: nella consapevolezza che, sebbene necessarie, le misure di controllo-repressione non sono sufficienti a garantire soluzioni compressive, la nostra ipotesi di lavoro si traduce in un intervento di prevenzione/promozione di ampio respiro, che preveda azioni dislocate su più piani, sviluppate in tempi diversi e compiute da una molteplicità di attori (sociali, economici, istituzionali, ecc.), tutti connessi da una metodologia di lavoro partecipativa ed inclusiva (presupponendo qui momenti e figure atte a facilitare sia il coordinamento che una valutazione in itinere sull'attuazione e sull'apporto di ciascuno). Non sembra improprio affermare che si tratta di un percorso ispirato a quello previsto dai "Contratti di Quartiere II" (Legge 21/2001), seppure senza applicare formalmente (e completamente) la disciplina di tale strumento di gestione urbana partecipata.

Ciò premesso, si ipotizza una progressione in cinque fasi, da svilupparsi nell'arco di almeno due anni.

Fase 1 (2/3 mesi) - L'équipe socio-educativa. Si tratta di allestire e formare un'équipe socio-educativa ad hoc, composta da almeno tre membri fissi, con competenze di educatori, animatori, psicologi, ecc. e deputata a svolgere le attività di progetto. S'intende che la scelta di operatori che - al di là dei titoli - siano effettivamente in grado di lavorare in modo incisivo per le attività di progetto è di esiziale importanza; occorre pertanto individuare operatori in possesso di esperienze e competenze peculiari (a cominciare da una spiccata attitudine per la comunicazione e la

costruzione di relazioni). Alla bisogna, tale équipe potrà poi essere integrata - anche occasionalmente - da altre figure professionali (in taluni casi potrebbero essere operatori già attivi in servizi pubblici: personale del Comune, dell'ASP, dell'Asur, ecc.).

Fase 2 (6 mesi) - Il lavoro di strada. Durante questa fase l'équipe svolge nell'area interessata quello che si suol definire "lavoro di strada", sviluppandolo per un periodo di tempo sufficiente a far sì che gli operatori dell'équipe stessa possano farsi conoscere (ed accettare), e quindi possano entrare in contatto (possibilmente in relazione) con chiunque, per vari motivi, frequenta la zona, oltre che con chi vive nei paraggi. Affinché la presenza degli operatori non sia vissuta come invasiva o inquisitoria, l'équipe proporrà prioritariamente - oltre al dialogo e all'ascolto - attività di animazione in collegamento con il Centro di Aggregazione Giovanile (o altre simili realtà del territorio). Non deve essere tuttavia taciuto a nessuno - ma indicato anzi quale elemento distintivo e caratterizzante dell'équipe - il motivo per cui si trova in loco: conoscere le persone, comprendere quali siano le esigenze, i bisogni, le aspettative, i desideri per cercare di avviare un percorso di partecipazione finalizzato a migliorare (per tutti) la vivibilità dell'area.

Fase 3 (4 mesi) - il Piano di intervento integrato. Una volta che gli operatori saranno riconosciuti come figure affidabili ed "amiche", avvieranno un lavoro di sensibilizzazione (sia delle singole persone che di una più vasta platea di attori sociali del territorio, direttamente o indirettamente interessati alle problematiche del Parco: dall'associazionismo agli operatori economici, agli apparati delle istituzioni, ai presidi socio-sanitari, ecc.) in merito a proposte di iniziative che potrebbero migliorare la vita di chi frequenta il parco o di chi abita nelle vicinanze, per giungere a un vero e proprio Piano di intervento partecipato. In questa fase quindi, gli operatori avvanzeranno proposte precedentemente messe a punto dall'équipe, ma in pari tempo saranno pronti a raccogliere obiezioni, varianti, nuovi suggerimenti, ecc. E' da auspicare la realizzazione di veri e propri tavoli di confronto e di lavoro (o comunque di focus group), nel corso dei quali i partecipanti potranno, in modo più preciso e definito, produrre istanze ed avanzare idee. Per ciò che riguarda la proposta di partenza

dell'équipe, questa è sintetizzabile in un'azione su due livelli: nel primo - che deve cominciare a trovare realizzazione già alla fine di questa fase - si colloca l'avvio di una serie coordinata di iniziative di aggregazione poste in essere prioritariamente dall'associazionismo locale (culturale, sportivo, sociale, ecc.), che si sviluppino - magari per cicli - lungo l'arco dell'anno. Così da trasformare il Parco in un luogo vissuto da molti positivamente e con finalità costruttive (anche se magari di semplice ricreazione). Al termine di tale fase, pertanto, l'équipe avrà in mano il Piano di intervento definitivo da porre in essere.

Fase 4 (6 mesi) - Il Parco di tutti, il Parco per tutti. Come detto, le attività di questa fase possono cominciare a trovare realizzazione nella parte finale della fase precedente, prevedendo una serie di iniziative di aggregazione (e di presenza) poste in essere prioritariamente dall'associazionismo e che si sviluppino - magari per cicli - lungo l'arco dell'anno. In tal senso, sia per la presenza di una pluralità di soggetti che propongono iniziative, sia per la potenziale eterogeneità degli interessati, si può parlare di uno spazio che torna ad essere "di tutti". A titolo esemplificativo, allorché si parla di iniziative di aggregazione e di presenza si può pensare a: - gruppi scout che facciano almeno una parte delle loro riunioni settimanali nel Parco, - società sportive che vi svolgano parziali sedute di allenamento (o piccoli tornei, ecc.), - associazioni di settore (le più varie: dallo yoga alla scrittura creativa, dal teatro alla musica, ecc.) che vi svolgano cicli di incontri; - operatori di servizi pubblici (ad esempio la Ludoteca o la Biblioteca dei Ragazzi) che predispongano cicli di appuntamenti fissi nel Parco, con proposte sia per i piccoli che per i grandi (compresi gli anziani); - enti del privato sociale che propongano interventi specifici (esempio: realizzazione di "mini-orti" o iniziative simili, in cui è prevista una precisa e continuativa partecipazione anche dei residenti o comunque di cittadini interessati). L'obiettivo è di arrivare gradualmente, nell'arco del periodo indicato per la fase, a una situazione in cui pressoché ogni giorno - e in vari momenti durante la giornata - vi siano iniziative aggregative. E che tali attività/presenze si costituiscano quale primo "presidio di cittadinanza" nel Parco e, più o meno direttamente, anche come agenti informali di prevenzione/promozione. S'intende

che l'équipe socio-educativa lavora per il monitoraggio, coordinamento e ri-motivazione in itinere di queste attività di aggregazione, coinvolgendo i vari referenti in modo tale che ognuno si senta parte attiva e propositiva del coordinamento.

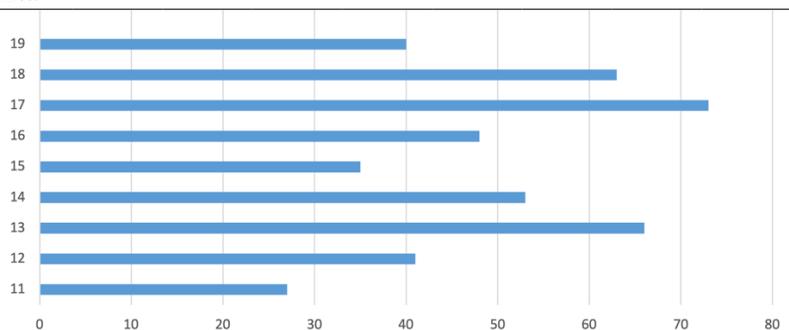
Fase 5 (6 mesi) - L'aggregazione strutturata. Entra in gioco qui il secondo livello, dove si andranno a definire e porre in essere iniziative più strutturate, collegate ad un necessario impegno dell'Amministrazione Comunale in termini di allestimento di una struttura all'interno del Parco (anche in prefabbricato, come quella attualmente gestita dai camperisti) tale da definire lo "spazio minimo" idoneo per svolgere due generi di attività: a) somministrazione alimenti / bevande non alcoliche (un piccolo bar); b) attività socio-aggregative sulla falsariga di quelle svolte dal CAG, ovvero gestite con presenza di educatori (preferibilmente gli stessi dell'équipe, in modo da rimarcare la continuità dell'azione in essere e in modo che possano continuare a svolgere il già avviato lavoro di "vicinanza/ascolto/dialogo/mediazione"). È importante sottolineare che questo lavoro socio-educativo deve avere lo scopo da un lato di aggiornare in itinere il "patto civico" con i fruitori del Parco e con le varie realtà associative che interverranno; dall'altro a dare quotidiana testimonianza - attraverso il proprio agire e l'esplicazione del proprio mandato educativo - di modalità di comportamento sufficientemente corrette e sufficientemente rispettose sia degli altri che dell'ambiente. Non ultimo, punterà ad animare la vita del Parco con iniziative che abbiano anche crescente valore in termini culturali, non trascurando sotto questo punto di vista l'importanza della storia e della memoria locale, che potrebbero diventare anche l'immateriale punto di incontro di persone che hanno diversa origine, diverse storie personali, ecc. (incontri, feste a tema, piccole rassegne teatrali o di cinema, ecc.) Anche per la gestione del bar è da prevedersi una modalità il più possibile "partecipata" da attori locali; le strade percorribili sono più d'una, ma se il precedente lavoro dell'équipe avrà portato all'individuazione di persone del posto disposte a farlo a titolo di volontariato, è ipotizzabile una gestione di tipo associativo (magari con affiliazione ad enti appositi, quali Arci, Endas, ecc.). Senza escludere a priori, peraltro, la possibilità di intervento di operatori economici del settore (in tal caso passando per le

normali trafile amministrative previste per l'affidamento della gestione di spazi/attività del genere). Infine: l'attività dell'équipe deve tendere a far crescere il senso di cura dell'area anzitutto in chi la frequenta e la vive, con un percorso che, partendo da elementari forme di sensibilizzazione, dovrà tendere al coinvolgimento in prima persona sia di singoli cittadini che delle associazioni per ciò che concerne la pulizia, la manutenzione ordinaria, la cura del verde, ecc. (anche pervenendo a formali accordi con l'Amministrazione comunale, come già accade per altri spazi pubblici cittadini).

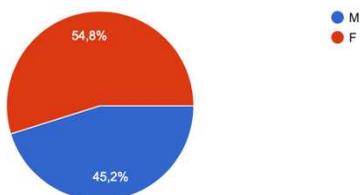
Dopo la conclusione: il mantenimento. Decorsi due anni dall'avvio del progetto, oltre alle attività di verifica e valutazione, occorrerà che i soggetti promotori dell'iniziativa decidano se e in che modo dare una qualche forma di continuità al progetto stesso. In via di prima approssimazione, è possibile pensare al mantenimento dell'impianto, ovvero alla continuità di una presenza socio-educativa che coordini e stimoli regolarmente la vivacità e il significato di quanto impiantato.

Tutti i dati dell'indagine: i grafici

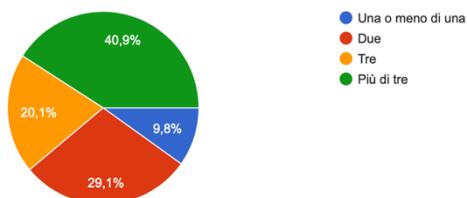
Età



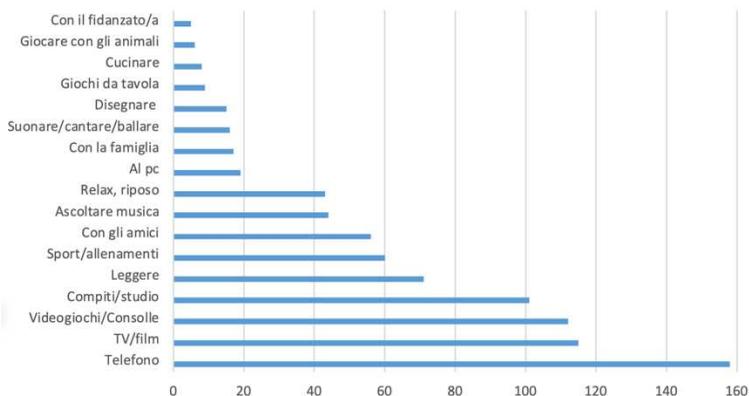
Sesso



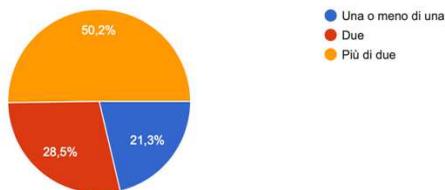
1 - Di norma, quante ore del tempo libero trascorri quotidianamente in casa?



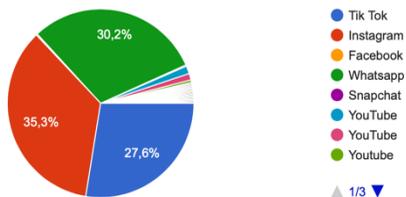
2 - Come impieghi solitamente questo tempo? (domanda aperta: sono riportate le voci con 5 o più preferenze)



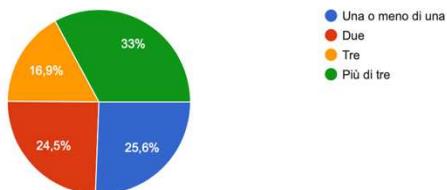
3 - Quante ore al giorno utilizzi i social?



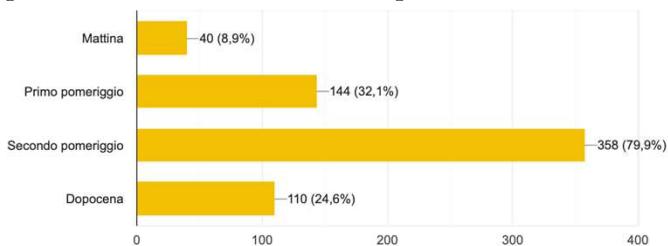
4 - Quale social utilizzi di più?



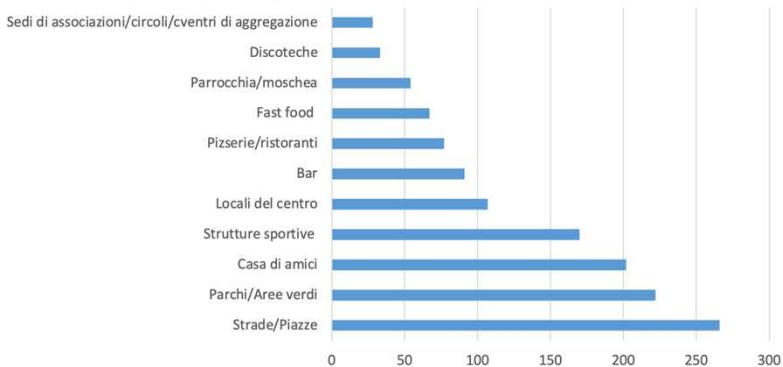
5 - Di norma, quante ore del tempo libero trascorri quotidianamente fuori?



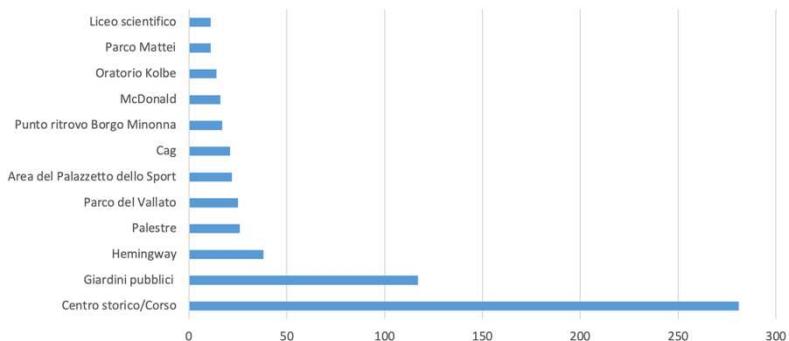
5B - In quali fasce orarie trascorri il tuo tempo libero fuori?



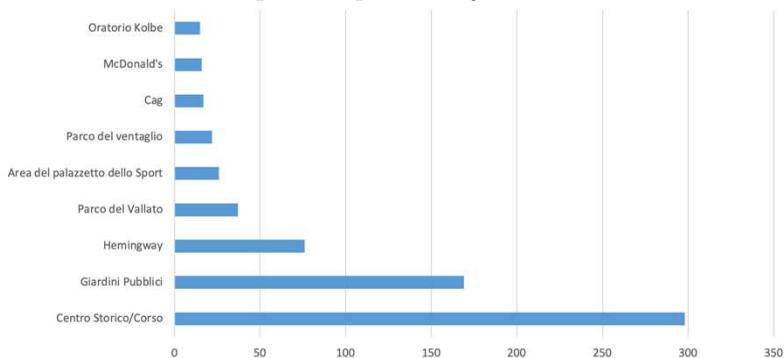
6 - Quali luoghi frequenti più spesso?



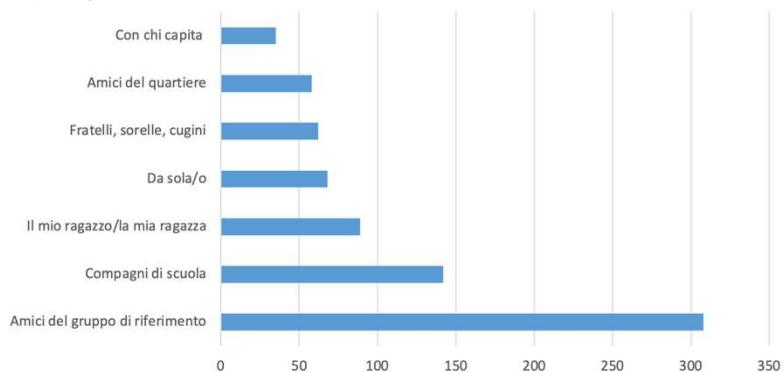
7 - Indica i nomi dei due luoghi di Jesi che frequenti di più (domanda a risposta aperta: sono state inserite le voci con più di 10 preferenze)



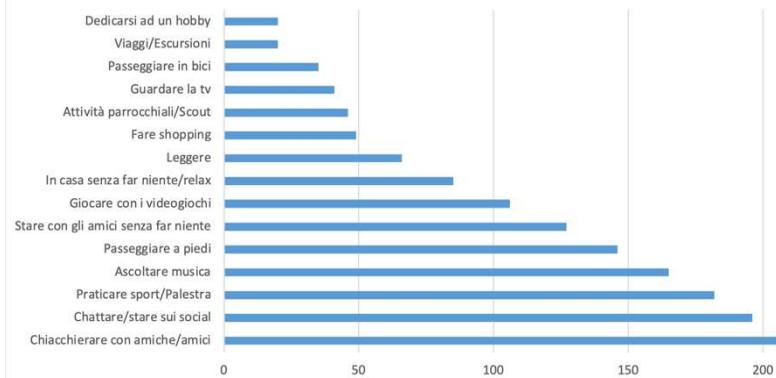
8 - Indica i nomi dei due luoghi di Jesi che a tuo avviso sono i più frequentati dai tuoi coetanei (domanda a risposta aperta: sono visualizzate le voci con più di 10 preferenze)



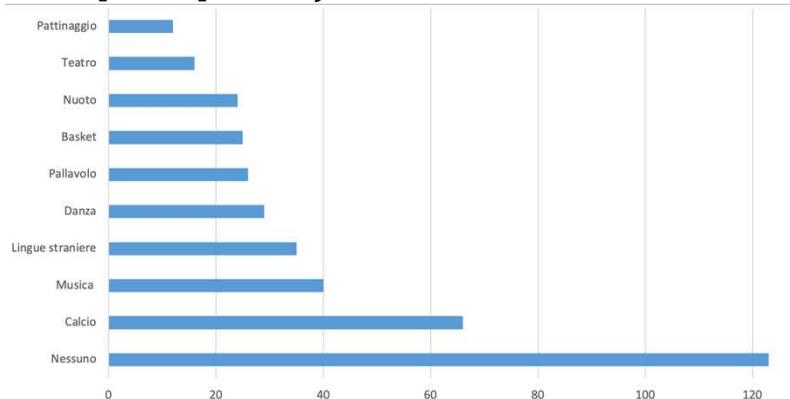
9 - Con chi trascorri il tempo libero? (domanda con possibilità di 2 risposte)



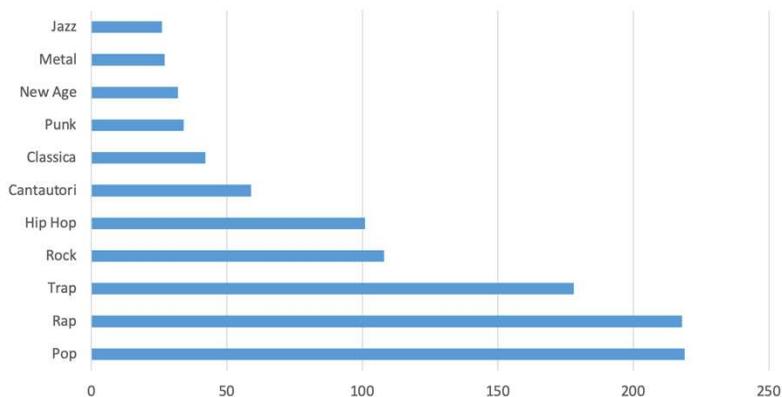
10 - In casa o fuori, quali attività svolgi di più? (domanda con possibilità di 4 preferenze)



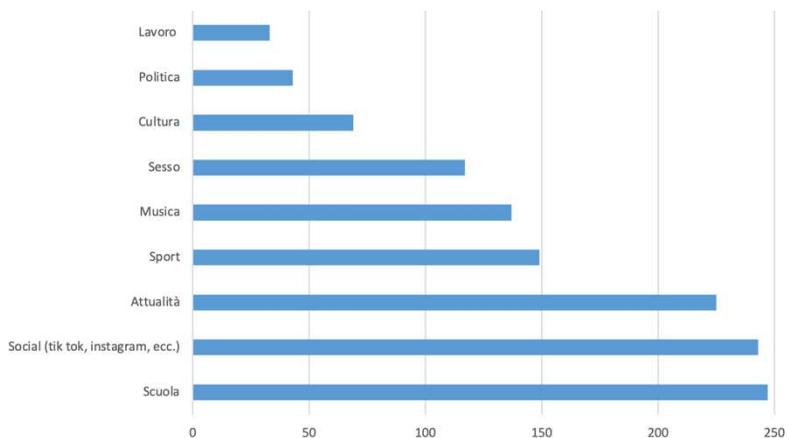
11 - Segui regolarmente dei corsi o pratici sport? (sono visualizzate le voci con più di 10 preferenze)



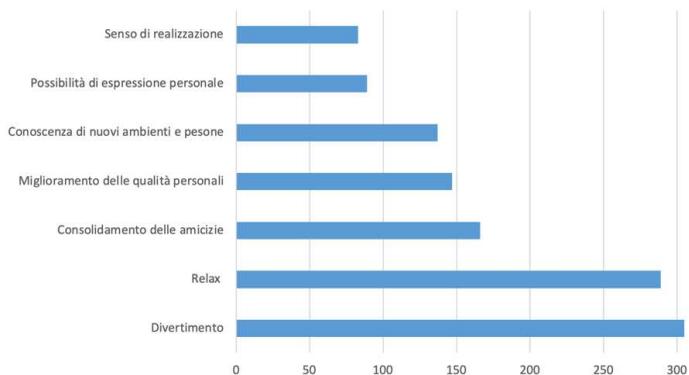
12 - Che musica ascolti?



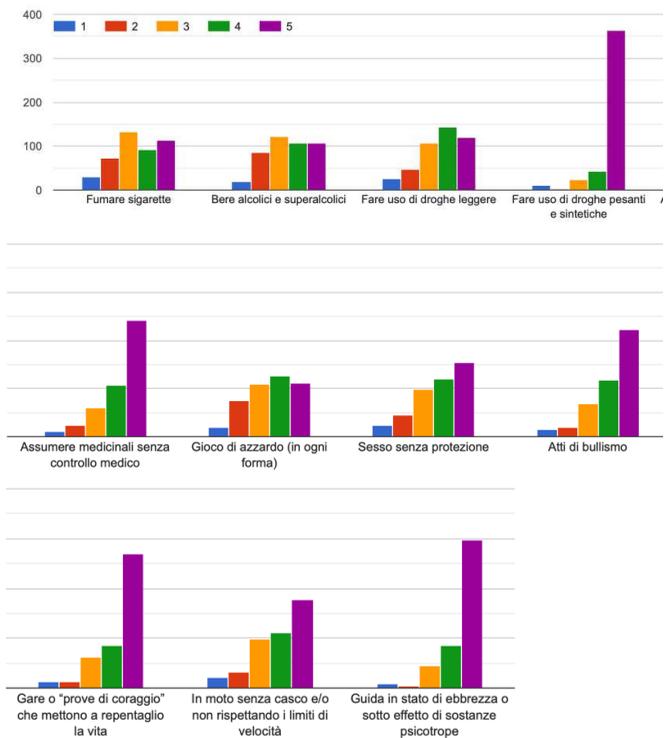
13 - Di quali argomenti parli più di frequente?



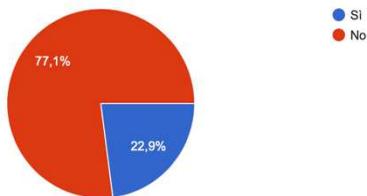
14 - Che benefici ti attendi dalle attività del tempo libero?



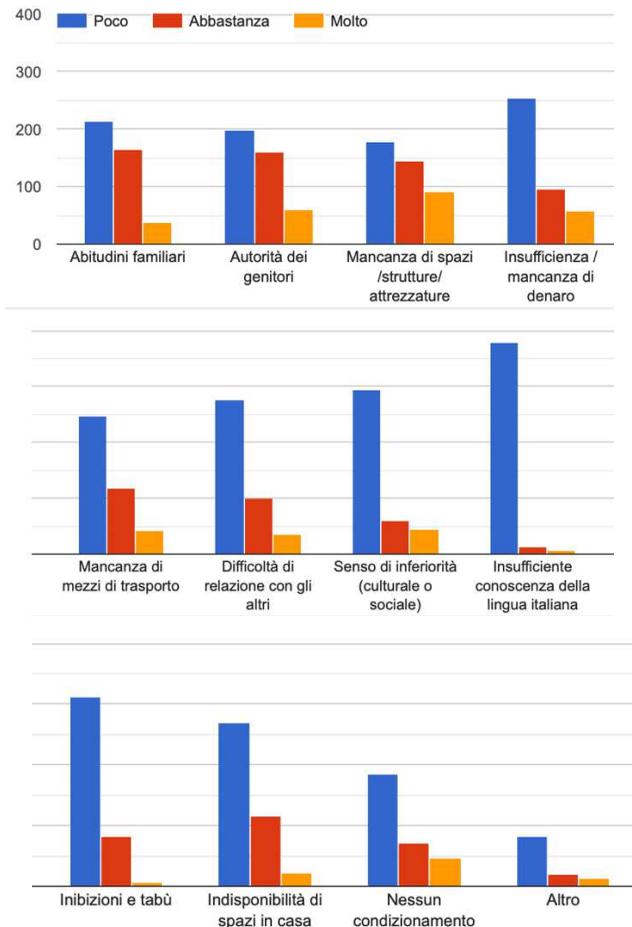
15 - Divertimento e ricerca del piacere talvolta possono sfociare in comportamenti "a rischio"; al riguardo, valuta la pericolosità di quelli considerati più comuni (1 poco pericoloso - 5 molto pericoloso)



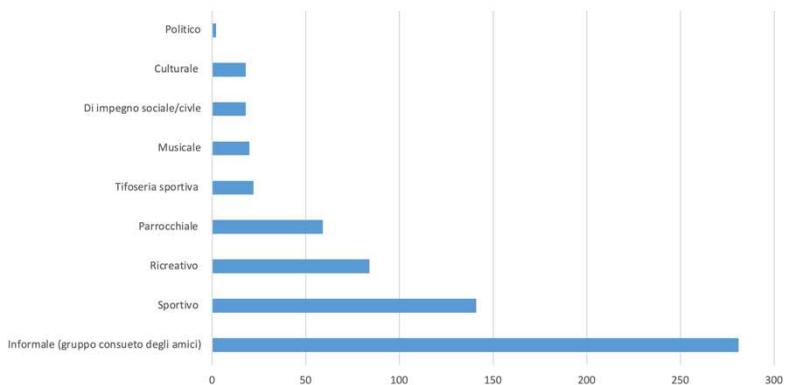
16 - Gioco e divertimento sono componenti basilari del tempo libero: possono giustificare l'assunzione di comportamenti a rischio?



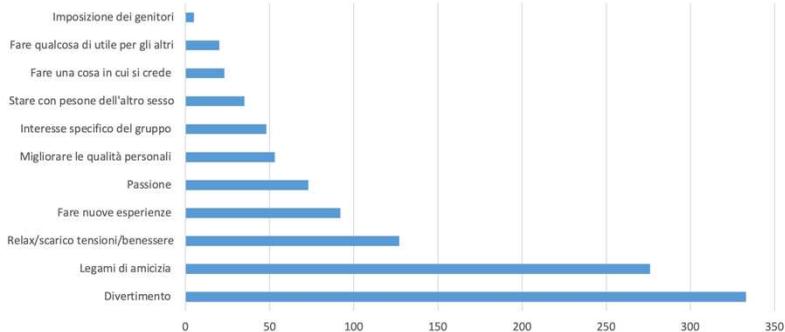
17 - Da cosa ti senti condizionato/a nel vivere il tempo libero?



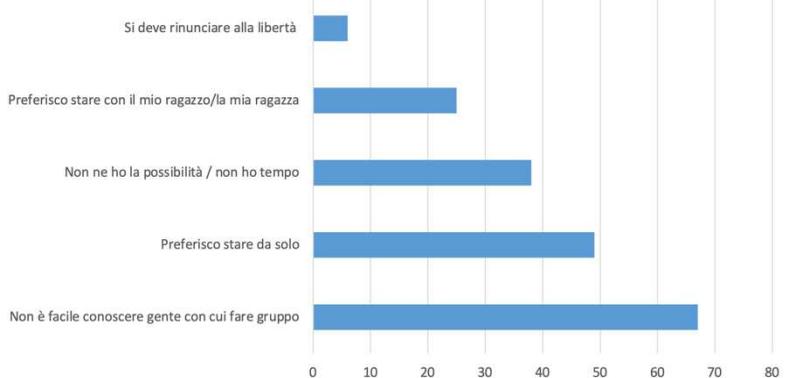
18 - Se fai parte di un gruppo stabile, di che tipo è?



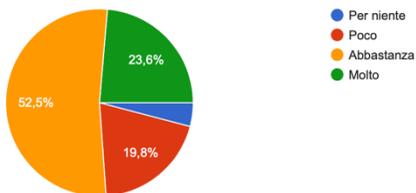
19 - Perché lo frequenti? (domanda con possibilità di 3 risposte)



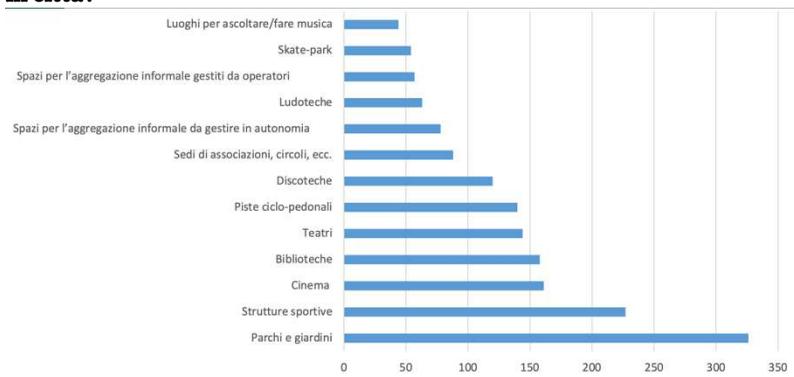
20 - Se non frequenti gruppi stabili, perché?



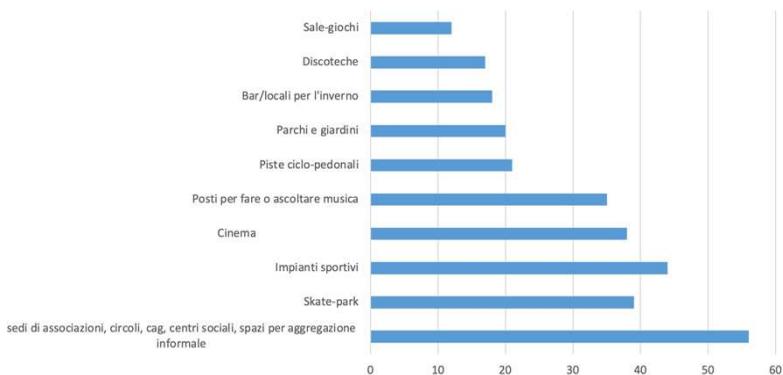
21 - Sei soddisfatto/a di come trascorri il tuo tempo libero?



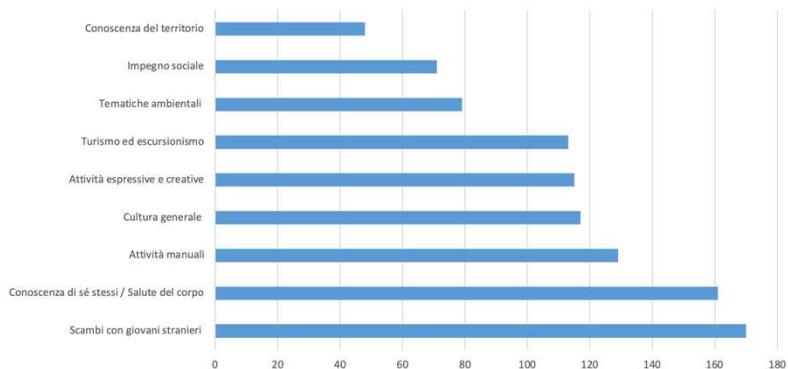
22 - Di questi spazi per il tempo libero, quali ritieni presenti a sufficienza in città?



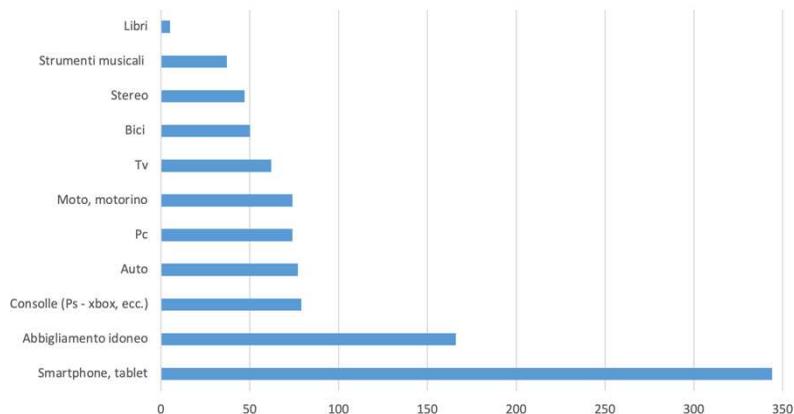
22B - Se pensi che alcuni siano assenti o insufficienti, di quali avverti maggiormente il bisogno? (sono visualizzate le voci che hanno avuto almeno 10 preferenze)



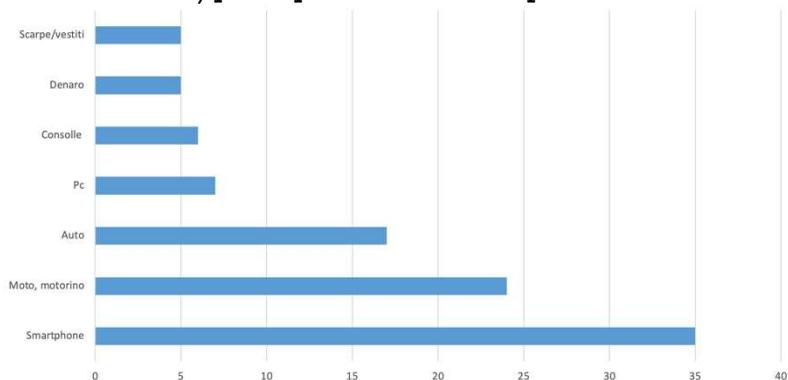
23 - Ti piacerebbe partecipare a iniziative in grado di fornire conoscenze/esperienze rispetto a:



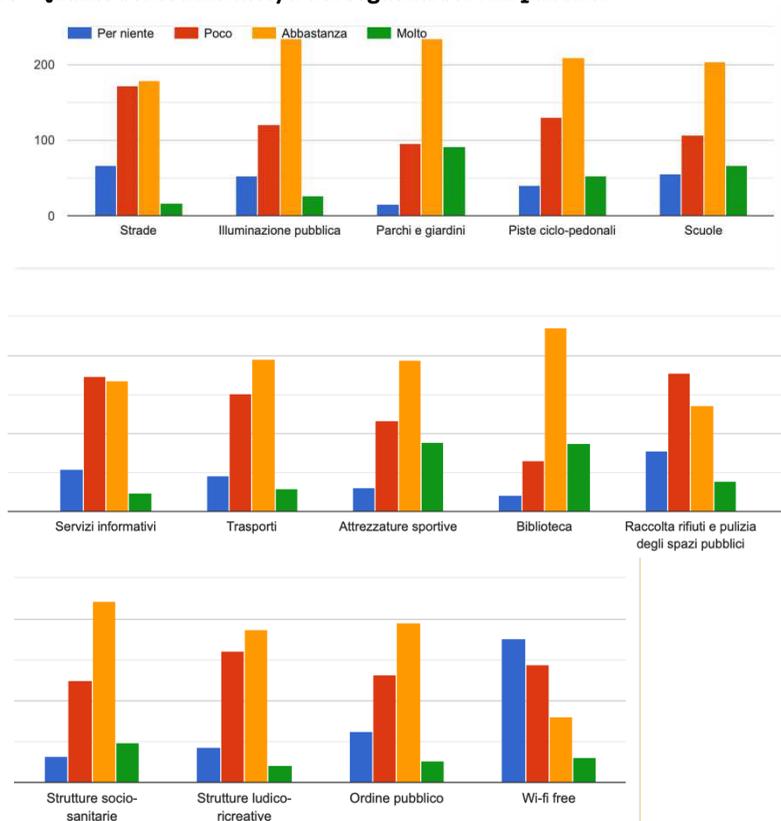
24 - Tra questi “oggetti”, quali sono indispensabili per il tuo tempo libero? (domanda con possibilità di 3 risposte)



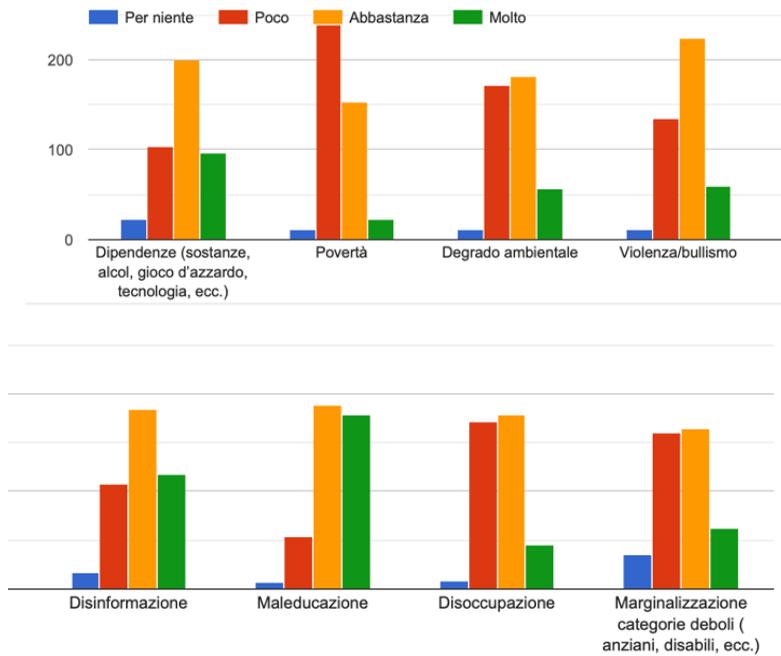
24B - Se non li hai, quale è quello che ti manca di più?



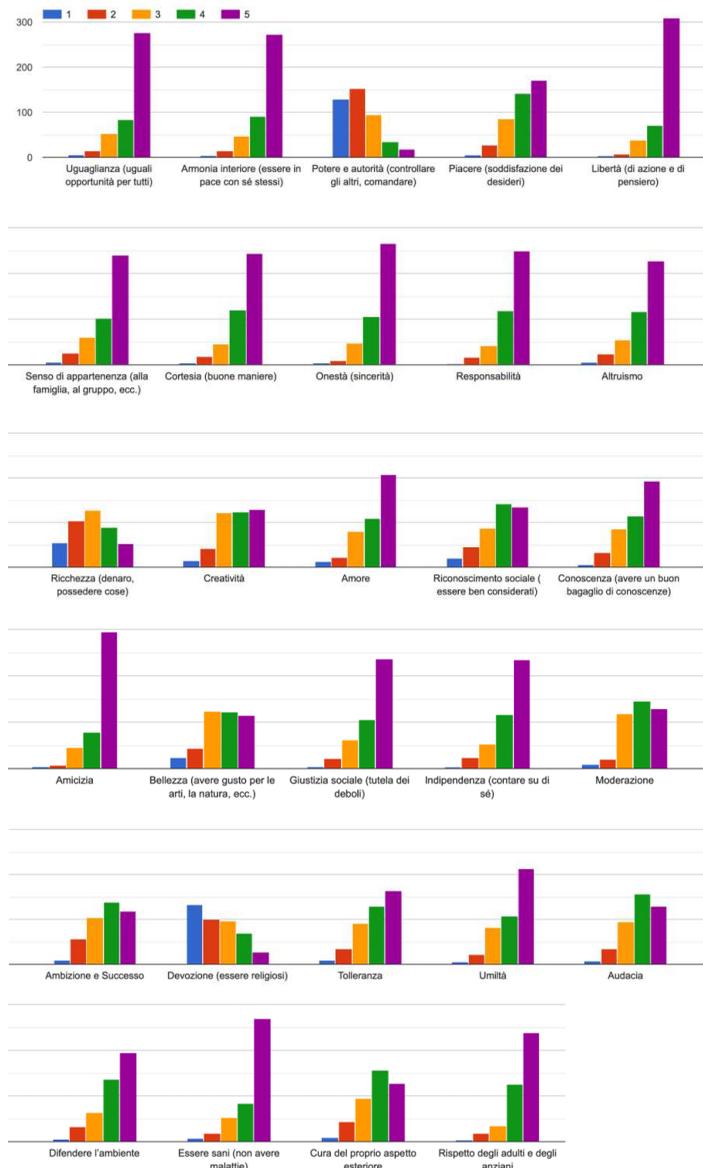
25 - Quanto sei soddisfatto/a dei seguenti servizi pubblici?



26 - Secondo te, quali di queste problematiche sociali sono maggiormente presenti in città?



27 - Un elenco di valori: quanto sono importanti nella tua vita quotidiana? (1 poco - 5 molto)



Finito di stampare

Aprile 2022

Cooperativa Sociale CO.A.L.A. Onlus



www.coalaonlus.it

Su incarico di ASP- Ambito 9 e Comune di Jesi, tra gennaio e aprile 2022 gli operatori della Cooperativa Sociale Costess in servizio presso il Centro di Aggregazione Giovanile di Jesi hanno realizzato un'indagine sul tempo libero di preadolescenti ed adolescenti (11 - 19 anni) sviluppatasi con la somministrazione di un questionario on line, con interviste "dal vivo" in giro per la città, e con una serie di focus group condotti presso la sede della web Radio del Cag (Radio TLT).

Hanno fatto parte dell'équipe di Costess: Andrea Antolini, Filippo Cingolani, Lorenzo Leoni, Dorianò Pela (coordinamento), Michele Rosi, Matteo Stronati.

